

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|------------------------------------------------------------------------------|----|
| 30/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE | 4 |
| Affitti senza sgravi, in bilico la cedolare secca al 20% | |
| 30/11/2010 Il Sole 24 Ore | 5 |
| La maggioranza «blinda» la legge di stabilità al Senato | |
| 30/11/2010 Il Sole 24 Ore | 7 |
| Tagliare la spesa della Pa? Serve un piano industriale | |
| 30/11/2010 La Repubblica - Firenze | 9 |
| 2011, il federalismo fa crollare i tributi | |
| 30/11/2010 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo | 10 |
| Comuni, ecco cedolare e Imu Merchiori: «Sono preoccupato» | |
| 30/11/2010 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia | 11 |
| Sorpresa: il federalismo regala perdite. Ma meno che a Parma e Modena | |
| 30/11/2010 Avvenire - Nazionale | 12 |
| «È la povertà a frenare il Mezzogiorno» | |
| 30/11/2010 Finanza e Mercati | 13 |
| Alemanno studia la maxi-holding per le controllate del Campidoglio | |
| 30/11/2010 ItaliaOggi | 14 |
| Ripartiti i 144 milioni dell'8 per mille | |
| 30/11/2010 ItaliaOggi | 15 |
| Al via il congresso dei demografici | |
| 30/11/2010 MF - Sicilia | 16 |
| Tasse auto, il caso Sicilia in Consulta | |
| 30/11/2010 Corriere del Mezzogiorno - BARI | 17 |
| Comuni, ossigeno per 20 milioni | |
| 30/11/2010 Giornale di Brescia | 18 |
| Federalismo, Comuni a «caccia» di evasori fiscali | |
| 30/11/2010 Il Centro - Nazionale | 19 |
| Federalismo fiscale, Teramo è la città italiana più virtuosa | |

| | |
|-------------------------------------------------------------------------|----|
| 30/11/2010 La Padania | 20 |
| Con la Provincia di Sondrio arriva il "federalismo idrico" | |
| 30/11/2010 La Cronaca Di Piacenza | 22 |
| «Cedolare secca, primo passo per il rilancio del mercato» | |
| 30/11/2010 La Cronaca Di Piacenza | 23 |
| «Svincoliamo dal patto di stabilità le risorse per le emergenze» | |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

Federalismo In forse anche il decreto sull'autonomia delle Regioni

Affitti senza sgravi, in bilico la cedolare secca al 20%

Le addizionali Irpef Manca l'intesa sulla possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille

Mario Sensini

ROMA - Si allontana la cedolare secca del 20% sul reddito degli affitti immobiliari. Il nuovo regime fiscale, previsto dal decreto attuativo del federalismo sull'autonomia impositiva dei Comuni, sarebbe dovuto scattare già all'inizio del prossimo anno, ma secondo i tecnici del governo, almeno nell'immediato, ci sarebbero problemi di copertura di bilancio. E lo stesso cammino del decreto, presentato dal governo al Parlamento senza l'accordo con i sindaci, appare complicato.

Per la cedolare secca sugli affitti, che doveva essere la prima anticipazione concreta della devolution, le possibilità di essere introdotta nel 2011 sono ridotte al lumicino, anche se i tempi tecnici per il nuovo tributo, in teoria, ancora ci sarebbero. Quel che manca, è il margine di manovra nei conti pubblici. Nel 2011, secondo i tecnici del servizio Bilancio della Camera, l'applicazione dell'aliquota del 20% ai redditi delle locazioni immobiliari comporterebbe un minor gettito netto di 525 milioni di euro. Risorse che verrebbero meno ai bilanci comunali e che dovrebbero essere compensate da altri meccanismi, come i tributi propri dei Comuni (l'Imu, l'imposta municipale unica, per la quale deve ancora essere fissata l'aliquota di equilibrio) o i fondi perequativi, che tuttavia non sono stati ancora messi a punto, o che scatteranno solo in un secondo momento. E benché i tecnici della Camera, d'accordo con quelli del governo, diano per scontata una certa emersione di affitti in nero, i conti non tornano. Un maggior impegno nella lotta agli affitti in nero da parte dei sindaci, che incasseranno la nuova tassa, è scontato. Ma è tutto da vedere se, poi, il recupero del sommerso possa effettivamente essere contabilizzato a copertura del minor gettito della cedolare secca.

La tassazione degli affitti con l'aliquota Irpef marginale, come avviene con il sistema attuale, garantisce ogni anno un gettito di 3,6 miliardi di euro. La cedolare del 20% porterebbe entrate per 2,6 miliardi, che salirebbero a 3 miliardi scontando l'emersione di 440 milioni di tasse sugli affitti che oggi vengono evase. Nel 2012, secondo anno di applicazione, ci sarebbe una maggior emersione e il minor gettito si dimezzerebbe a 250 milioni di euro. I conti si pareggerebbero nel 2013, ma solo per quell'anno. Dal 2014 ci sarebbe un minor gettito strutturale di 250 milioni, ma questo sbilancio potrebbe essere coperto dal maggior gettito dell'Imu, che scatterà appunto dal 2014, stimato in circa 500 milioni di euro rispetto a quello oggi garantito dalle tasse che saranno accorpate nel nuovo tributo.

Non incontra sorti migliori il decreto sull'autonomia impositiva delle Regioni, che prevede tra l'altro la possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille. Anche in questo caso, manca ancora l'intesa della Conferenza Stato-Regioni, in pratica il via libera dei governatori, che continuano a pressare il governo lamentando i tagli «impossibili» al loro bilancio stabiliti dal decreto antideficit del luglio scorso.

In settimana ci sarà l'ultimo tentativo di trovare un accordo, ma le posizioni sono ancora molto distanti. Se l'intesa non arrivasse in zona Cesarini, eventualità oggettivamente difficile, il governo potrebbe decidere di forzare la mano (come ha fatto con il decreto sul fisco dei comuni) e trasmetterlo ugualmente al Parlamento. Il conflitto tra governo, Regioni ed enti locali, però, a quel punto sarebbe a tutto campo. Gettando ombre sinistre sul già faticosissimo processo di devolution.

RIPRODUZIONE RISERVATA

525

Foto: milioni di euro Il minor gettito netto con la cedolare secca al 20%

Emendamenti. Il 5 per mille rinviato a un futuro provvedimento

La maggioranza «blinda» la legge di stabilità al Senato

ROMA

Nessuno spazio per modifiche alla nuova finanziaria. La conferma arriva dallo stesso presidente della Commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Pdl) e dal relatore al ddl di stabilità, Paolo Tancredi (Pdl). Ma per l'opposizione è solo questione di volontà e non certo di tempi. Enrico Morando (Pd) ha ribadito ieri, alla ripresa dei lavori a Palazzo Madama sulla manovra economica, che «c'è tutto il tempo per fare modifiche e senza mettere a rischio la stabilità dei conti». Il riferimento diretto era soprattutto al rifinanziamento dell'istituto del 5 per mille, uscito da Montecitorio con le risorse tagliate rispetto allo scorso anno del 75 per cento. «I soldi, come ha assicurato il ministro Giulio Tremonti arriveranno, ma adesso è prioritario approvare velocemente la legge di stabilità». Come ha affermato in una nota Gabriele Toccafondi (Pdl), l'obiettivo vero sul 5 per mille è quello di sfruttare questa convergenza tra maggioranza e opposizione e lavorare insieme alle associazioni, per arrivare a una legge di stabilizzazione dell'istituto introdotto nel 2006 per sostenere il volontariato e la ricerca.

Le maggiori risorse per il 5 per mille non arriveranno però con la legge di stabilità. Come ha ribadito Azzollini «non sarà approvato nessun emendamento. Almeno questo è «l'intendimento della maggioranza».

«Ci sono oltre 309 proposte di modifica - ha specificato Tancredi - vedremo quanto l'opposizione vorrà discutere». I lavori in quinta commissione al Senato sulla legge di stabilità e sulla legge di bilancio sono ripresi ieri con le ammissibilità degli emendamenti e l'illustrazione delle proposte che da oggi saranno messe al voto in commissione. Dei rigidi paletti che la legge di stabilità impone nell'esame di ammissibilità degli emendamenti ne hanno fatto le spese le proposte di modifica alla legge di bilancio. Su 47 emendamenti l'ufficio di presidenza ne ha infatti bocciati ben 40. Le proposte di modifica al ddl di stabilità saranno invece esaminate e rese note oggi dalla commissione. Gli emendamenti al Bilancio erano 24 a firma Udc-Autonomie, 12 presentati dall'Idv, 10 dal Pd e una sola quella di Futuro e libertà. A sopravvivere e dunque ad affrontare l'esame della commissione bilancio saranno alcune proposte presentate dal presidente dei senatori Udc, Gianpiero D'Alia, e finalizzate, con interventi mirati e compensativi negli stati di previsione dei singoli ministeri, a ridistribuire maggiori risorse per l'ambiente (+37 milioni), la Giustizia (+35 milioni), l'agricoltura (+20 milioni) e per le politiche della Farnesina per sostenere le politiche migratorie e gli italiani nel mondo (+15 milioni). Ma come ha già precisato Azzollini, su queste proposte di modifica si potrà discutere e confrontarsi ma senza nessuna possibilità di essere approvate.

Da oggi la commissione inizierà l'esame di merito delle proposte di modifica che hanno superato lo scoglio dell'ammissibilità con l'obiettivo di ultimare i lavori entro la fine di questa settimana e consegnare così all'aula di Palazzo Madama i testi della stabilità e del bilancio senza nessuna nuova modifica per l'esame "definitivo", almeno nei desiderata di governo e maggioranza.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

309

Legge di stabilità

Sono le proposte di modifica presentate in Senato

47

Legge di bilancio

Su 47 emendamenti l'ufficio di Presidenza ne ha bocciati 40. Le proposte di modifica al ddl di stabilità saranno

invece esaminate e rese note oggi dalla commissione. Gli emendamenti al Bilancio erano 24 a firma Udc-Autonomie, 12 quelli presentati dall'Idv, 10 dal Pd e uno solo quello di Futuro e libertà

BILANCIO PUBBLICO / 2

Tagliare la spesa della Pa? Serve un piano industriale

PROCESSO GUIDATO DAL CENTRO Riduzione dei salari e interventi lineari non bastano: servono costi standard e lotta all'evasione con l'incrocio di banche dati

Vincenzo Visco

Nei prossimi anni il nostro paese dovrà compiere uno sforzo di finanza pubblica importante per raggiungere un livello di surplus primario sufficiente a consentire una riduzione progressiva del debito pubblico. Poiché partiamo da un surplus primario vicino a 0 oltre che da un indebitamento netto del 5% del Pil, l'aggiustamento richiesto può essere valutato compreso tra i 2,5 e i 4 punti di Pil a seconda del tasso di crescita dell'economia.

Nella tabella qui sotto sono esposti dei dati che meglio ci fanno comprendere la portata del problema e la difficoltà di una sua soluzione. Coprono il periodo 1980-2008 e evidenziano all'interno del bilancio pubblico tre settori: quello della spesa per consumi e investimenti pubblici, a fronte della quale vengono posti i proventi delle imposte (pressione tributaria); il settore finanziario (interessi attivi meno interessi passivi); e il settore previdenziale-assistenziale al cui finanziamento sono destinati contributi sociali.

Si possono evidenziare alcuni risultati rilevanti: a) la spesa per consumi e investimenti pubblici è oggi (2008) delle stesse dimensioni che nel 1980 (26% circa del Pil, 22% circa i consumi pubblici) il che significa che negli ultimi 30 anni le risorse destinate ai servizi pubblici non sono aumentate. b) Le imposte non rappresentano una quota elevatissima del Pil: 29%, ma dal 1980 sono cresciute di ben 12 punti percentuali, di cui oltre la metà è oggi destinata ad altre e diverse utilizzazioni rispetto al finanziamento dei servizi pubblici. Ciò conferma la sensazione dei contribuenti di pagare troppe tasse rispetto ai servizi ricevuti in cambio. c) Il peso elevato degli interessi passivi sul bilancio pubblico è una costante per tutto il periodo. d) Il saldo del settore previdenziale passa da +2 a quasi -4 punti percentuali di Pil, soprattutto a causa dell'aumento della spesa pensionistica, mentre i contributi sociali sono rimasti pressoché costanti al 12-13% del Pil.

Poiché le voci di spesa riportate ai punti C e D della tabella non possono essere oggetto di tagli diretti, e poiché la voce F (cioè la spesa finanziata in disavanzo) dovrà essere sostanzialmente azzerata, e poiché nessuno ritiene possibile o chiede di aumentare le imposte, l'unica voce su cui si può intervenire è quella per i consumi pubblici che rappresenta circa il 20-23% del Pil.

Se si guardano poi i dati Ocse, si può anche notare che i consumi pubblici in Italia non sono, già oggi, particolarmente elevati nel confronto internazionale. Va tuttavia tenuto presente che se Germania e Austria spendono circa 2 punti di Pil in meno (gli Stati Uniti con il loro 16% non contano, dal momento che in quel paese gran parte della spesa per sanità e istruzione transita attraverso i bilanci privati e non in quello pubblico).

Stando così le cose, ridurre la spesa soprattutto in un contesto di crescita asfittica non sarà impresa facile, anzi sarà un compito molto doloroso e soprattutto molto difficile, anche perché l'opinione pubblica è convinta che basterebbe ridurre gli sprechi e i costi della politica per risolvere il problema. Tutto ciò è necessario, anzi è la premessa per poter intervenire, ma non sarà sufficiente. Si tratta invece di riuscire a elaborare per ogni singolo centro di spesa, dai comuni, ai ministeri, ai vari enti dei veri e propri piani industriali in grado di programmare nel corso di più anni una completa riorganizzazione delle amministrazioni e risparmi di spesa credibili attraverso la riduzione e/o riqualificazione del personale, l'utilizzo delle tecnologie informatiche, la razionalizzazione e moralizzazione degli appalti, il riferimento a costi standard e best practices, eccetera. Tutto ciò va guidato e monitorato dal centro, ma pensare di continuare dal centro con interventi di riduzione della spesa pubblica basati sul blocco dei salari e tagli lineari appare, a ben vedere, un obiettivo alquanto stravagante.

Vicenzo Visco è stato più volte ministro
nei governi di centro-sinistra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

2011, il federalismo fa crollare i tributi

A Firenze minori entrate per 98,5 milioni ma il Comune frena: stima prematura I calcoli del Sole-24 ore non convincono l'assessore: non sappiamo quanto ci taglierà lo Stato

MAURIZIO BOLOGNI

LA TABELLA è da shock. Dice che nel 2011 il Comune di Firenze dovrebbe ricevere dai tributi un minor gettito di ben 98,5 milioni rispetto ad oggi. In valore assoluto stanno peggio solo le metropoli di Roma (-298 milioni) e di Milano (-152 milioni), che però vantano bilanci complessivamente superiori, mentre in termini relativi, ovvero in proporzione al «giro d'affari» complessivo, in Toscana peggio di Firenze sta Prato con 31,7 milioni in meno che incidono però per il 33,5% dell'attuale livello garantito dai tributi. La mazzata - stando alle stime elaborate da Il Sole-24 ore - verrebbe da quel rimescolamento del sistema tributario diretto a creare il cosiddetto federalismo fiscale per garantire autonomia impositiva e di incasso degli enti territoriali.

Una fregatura per i Comuni, se i dati dovessero essere questi.

In sostanza, almeno in questa prima fase, i municipi perderebbero parte dei trasferimenti dallo Stato e incasserebbero direttamente i proventi di quella che viene chiamata cedolare secca sui contratti di affitto, pari al 20% del valore del contratto stesso, invece dell'attuale tassazione parametrata sul reddito complessivo di ciascuna persona.

Un provvedimento che, secondo il governo, dovrebbe portare all'emersione degli affitti al nero ma che rischia di penalizzare i proprietari di immobili con redditi più bassi. Ma, soprattutto, il meccanismo minaccia di falcidiare i bilanci dei Comuni, salvo aggiustamenti dell'ultimo minuto. Il Sole stima che, per quanto riguarda la Toscana, Massa avrà un minor gettito di 7,4 milioni (-20,5), Livorno di 14,4 milioni (-21%), Grosseto di 9,8 milioni (24,6%), Lucca di 12,1 milioni (-26,9%), Siena di 11,5 milioni (-26,9%), Arezzo di 12,4 milioni (-28,4%), Pistoia di 10,4 milioni (-28,6%), Pisa di 22 milioni (-31,6%), Firenze di ben 98,5 milioni (-32%) e Prato di 31,7 milioni (-33,5%). «Ma di cosa stiamo parlando? Fuffa - dice l'assessore al bilancio di Palazzo Vecchio Angelo Falchetti - Regna la confusione più assoluta.

Ad oggi non c'è nulla di ufficiale.

Non sappiamo di quanto saranno tagliati i trasferimenti dello Stato e in che misura potranno essere recuperati con le misure di federalismo fiscale. Viviamo nell'incertezza assoluta per colpa di un governo che si muove in modo superficiale. Di sicuro quest'anno abbiamo ricevuto quasi 10 milioni in meno dallo Stato. Per il futuro... chissà».

La confusione non sembra risparmiare neppure Il Sole. «Ad oggi - dice infatti Falchetti - i trasferimenti dello Stato a Firenze ammontano a 170 milioni l'anno» e quindi - ammesso che Palazzo Vecchio subisca un taglio di quasi un terzo dei trasferimenti senza neppure recuperare un centesimo dal federalismo fiscale, il che è impossibile e paradossale - il minor gettito rispetto ai tributi attuali sarebbe comunque inferiore ai 98,5 milioni di euro indicati dal quotidiano economico. «L'unica cosa certa - insiste Falchetti - è che nel 2011 il governo taglierà 1,5 miliardi ai Comuni con più di centomila abitanti, ma non si sa nulla su come saranno distribuiti questi tagli».

Il dato

Il mutuo a 36 anni I numeri di mutui.it, il sito che propone e vende agli utenti le migliori offerte delle banche, conferma che i toscani raggiungono tardi l'indipendenza economica per comprarsi la casa.

Succede in media a 36 anni (37 a Firenze). In media chiede un finanziamento di 174.000 euro (185.000 a Firenze) che corrisponde al 73% del valore dell'immobile (71% a Firenze) FIRENZE Secondo una stima perderà dal gettito dei tributi 98,5 milioni (nella foto accanto l'assessore al bilancio Falchetti) PRATO In proporzione è l'unica a stare peggio di Firenze in Toscana: -31,7 milioni di euro pari però al 33,5% del gettito MASSA Può fregarsi le mani, si fa per dire. Perderà «soltanto» 7,3 milioni pari al 20,5% dell'attuale

Comuni, ecco cedolare e Imu Merchiori: «Sono preoccupato»

Quasi certo un minor gettito fiscale coi bilanci in rosso

ADESSO le sorti del federalismo municipale si chiamano cedolare secca sugli affitti e Imu, la nuova imposta municipale che dovrà essere versata da chi vende o possiede immobili e che sostituirà tra l'altro Ici, Irpef le imposte di registro. Il conto alla rovescia è iniziato stante il calendario approvato il 4 agosto scorso dal governo: entro oggi dovrebbero emergere le misteriose «aliquote di riequilibrio». Non è arabo ma quasi per chi si inoltra in questa ennesima giungla: si tratta delle richieste che la futura imposta municipale dovrà avanzare ai contribuenti per pareggiare il gettito dei tributi destinati all'eliminazione. Il problema che sorge per i comuni già in rosso è che cedolare e nuovi tributi per i sindaci rischiano di dare introiti inferiori a quelli attuali. Il quotidiano economico Sole 24 Ore ha fatto alcuni conti e per Rovigo si prevede un minor gettito di 6,1 milioni, cioè il 27,4 %. Domani andrà peggio? «Il discorso dell'Imu - afferma l'ex sindaco Paolo Avezzù, componente dell'Anci nazionale - è stato giudicato positivamente perché rispetto alla situazione attuale dove i comuni dipendono unicamente dai trasferimenti, si tratta di segnale in controtendenza di effettivo federalismo fiscale. Le imposte infatti restano sul territorio. Tutto bene quindi in linea di principio. Poi però - aggiunge Avezzù - bisogna fare i conti, e qui il piatto piange, perché i conti non vanno troppo bene. Occorre guardare alle risorse e al fabbisogno finanziario e su questo si misurerà l'efficacia della manovra». Una manovra che presenta delle incognite, rimbalzate nell'Anci. «La considerazione - conclude Avezzù - emersa nell'assemblea nazionale è che tra il 2004 e il 2009 il sistema dell'autonomie locali ha prodotto risparmi di spesa, nonostante i tagli, di 4 miliardi di euro e nello stesso tempo lo Stato ha prodotto più di 32 miliardi di deficit, il che vuol dire che nel momento in cui si impone la cura dimagrante ai comuni, lo Stato non riesce a fare lo stesso. Quindi bisogna mettere mano al sistema di spesa della macchina statale, ma nessuno, Lega compresa, ha il coraggio di farlo». Chiaro che alla luce di questa novità, Rovigo sarebbe ulteriormente ingessata nel bilancio, problema che probabilmente toccherà la prossima giunta, visto che alle elezioni mancano ormai pochi mesi. Lapidario in merito il sindaco, Fausto Merchiori: «La manovra estiva ha già tagliato entrate per circa 1,5 milioni di euro e temo che anche l'applicazione del nuovo decreto, che dovrebbe garantire autonomia ai comuni, di fatto si traduca in minori entrate. Non sono in grado di fare conti in prospettiva - conclude - ma di temere un forte calo del gettito credo di sì: è una preoccupazione condivisa con altri sindaci vedendo la barca navigare faticosamente in un mare tempestoso». Giuliano Ramazzina
Image: 20101130/foto/9023.jpg

Sorpresa: il federalismo regala perdite. Ma meno che a Parma e Modena

A Reggio calo delle entrate di 26,1 milioni

UN CALO delle entrate di 26,1 milioni di euro, pari al 28% rispetto ai proventi derivanti dai tributi attualmente in vigore. Potrebbe registrarlo il Comune di Reggio in virtù della cedolare secca e dell'imposta municipale unica (Imu) previste dal federalismo municipale. E' quanto emerge da uno studio del Sole 24 Ore, che ha rielaborato i dati dell'Agenzia delle Entrate e del Copaff, la commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale. IN ALTRI TERMINI, il nuovo sistema di tassazione municipale, a fronte dei 25,3 miliardi di imposte assegnate ai Comuni (Ici, imposte di registro e ipocatastali, Irpef sui redditi fondiari e di locazione), potrebbe far perdere ai sindaci italiani almeno 3,5 miliardi, al lordo di eventuali "recuperi" legati alla tassazione Irpef di immobili non abitativi. Reggio, tra 96 capoluoghi presi in esame, si colloca a metà strada tra i due picchi estremi (- 46% a Frosinone, - 2,2% a Teramo). Perdite più rilevanti previste a Modena (37,6 milioni, 32,2%) e Parma (41,1 milioni, 30,4%). Questa la settimana decisiva per il decreto che, varato il 4 agosto, si avvia all'approvazione definitiva. SECONDO il calendario del governo, la cedolare dovrebbe debuttare nel 2011 e, per le persone fisiche che concedono in affitto abitazioni, il decreto consente di optare per la tassazione ad aliquota fissa del 20% sui canoni percepiti. Dal 2014, invece, il decreto prevede il debutto dell'Imu, che dovrà essere versata da chi vende immobili o da chi li possiede (abitazioni principali escluse), sostituendo Ici, Irpef e addizionali sui redditi fondiari di edifici non locati, imposte di registro, ipocatastali, di bollo, di successione e tributi speciali catastali. «PER COLMARE il divario - scrive l'Anci sul proprio sito - i sindaci potranno far ricorso a due strumenti. Da un lato puntare sull'emersione degli affitti in nero. Un'operazione che rappresenta un'incognita e che non può garantire un riscontro immediato. Dall'altro le amministrazioni possono ricorrere all'aumento delle aliquote dell'Imu sul possesso di immobili, che il decreto sul federalismo municipale consente di incrementare del 3 per mille. Ma una scelta di questo tipo potrebbe avere ricadute di immagine non indifferenti: nel momento in cui parte il federalismo fiscale, che per molti significa una tassazione più bassa, i sindaci non vogliono che il 'cerino' del tassatore rimanga loro in mano». I calcoli del giornale di Confindustria, infatti, sono stati fatti applicando la cedolare e la municipale con le aliquote che permettono di pareggiare a livello nazionale il gettito dei tributi: 10 per mille (standard, esenti abitazioni principali) e 5 per mille (ridotta per case date in affitto). f.p. Image: 20101130/foto/8005.jpg

«È la povertà a frenare il Mezzogiorno»

Intervistate 523 famiglie di sei regioni del Sud: il 32,6% vive di privazioni. Le maggiori difficoltà le ha chi abita in città

PALERMO . Il benessere di una persona non è dato solo da un reddito adeguato, ma anche dalla possibilità di vivere in un ambiente pieno di relazioni, di accrescere il proprio livello culturale leggendo un libro o guardando un film, di progettare il proprio futuro. Nel Mezzogiorno quasi un terzo delle famiglie questo non riesce proprio a farlo, disagiata com'è, mentre a quasi una su sei, pur non essendo povera, manca la spinta. È il quadro disegnato dall'ultima ricerca dell'Isfol e presentata ieri a Palermo al convegno "Famiglie in bilico. Dimensioni della povertà e domande di Welfare", organizzato da ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dall'Anci e dall'Isfol. Il team di ricercatori coordinati da Antonello Scialdone, dirigente dell'area Politiche sociali e pari opportunità dell'Isfol, ha intervistato 523 famiglie di sei regioni (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna), metà con accesso ai servizi territoriali e metà che non ne usufruisce. Sono state poste domande riguardo alla qualità della vita legata all'abitazione, alla capacità di generare reddito, di vivere l'ambiente, di acquisire conoscenze, di vivere in condizioni di salute e integrità fisica, di pensare il futuro, di essere in grado di esprimere emozioni e talenti. Ne viene fuori uno spaccato inquietante: il 32,6% della popolazione vive in stato di deprivazione; il 38,3% risulta avere la condizione migliore con benessere materiale e capacità; mentre il 15,9% vive in condizione di non povertà, ma senza nessuna capacità di azione e il 13,2%, pur essendo povera, possiede risorse per potersi risollevare, ma da sole non bastano. Le difficoltà maggiori le vive chi abita in città, Palermo e Pozzuoli per esempio. Quanto alle cause per gli addetti ai lavori, il peso maggiore della condizione di povertà è attribuibile alla gestione della propria abitazione (24,2%), mentre per le famiglie è molto più importante l'aver cura della salute (18%). «Un lavoro importante - afferma Scialdone -, utile per indirizzare le politiche contro la povertà». E questo incontro, dichiara Raoul Russo, delegato Anci al Welfare, «rappresenta un ulteriore momento di confronto, dopo la Conferenza nazionale di Milano, sulle politiche che in modo specifico gli enti locali devono costruire per affrontare i nuovi scenari economici e sociali». Alessandra Turrisi

Alemanno studia la maxi-holding per le controllate del Campidoglio

Il progetto servirà a pagare meno tasse. Prevista anche la dismissione di Centrale del Latte e Adr

Una maxi-holding capogruppo, che dovrebbe garantire maggiore efficienza nella gestione delle società partecipate e vantaggi fiscali. È la soluzione che il Comune di Roma sta mettendo a punto per il riassetto delle società controllate o in cui detiene una partecipazione rilevante. A presentarla è stato ieri l'assessore capitolino al Bilancio Maurizio Leo, il quale conta di approvarla in giunta entro la fine dell'anno. La holding avrà una struttura organizzativa «leggera», con risorse umane provenienti in gran parte da distacchi dalle società del gruppo. Darà attuazione alle linee guida stabilite dal Comune svolgendo un ruolo di direzione e coordinamento: il modello di governance preferibile, secondo il Campidoglio, sarebbe quello che prevede un Comitato consultivo nominato dal cda e composto da uno o più rappresentanti delle parti sociali. Ma i vantaggi più rilevanti saranno legati alla possibilità, per la holding, di optare per il regime del consolidato fiscale, grazie al quale le imposte si calcoleranno sul reddito di gruppo e si potranno compensare utili e perdite delle diverse società (stesso discorso vale per i debiti e crediti Iva). La creazione di un'unica società capogruppo consentirà di compensare all'interno di un solo bilancio i debiti e i crediti delle varie società che fanno capo a Roma Capitale, come Atac, Ama, Acea Spa, Roma Entrate, Zetema, Roma Metropolitane, Roma Servizi per la Mobilità e Eur Spa. «Con la holding - ha spiegato Leo - sono preservate in capo a Roma Capitale tutte le competenze in tema di nomina e revoca degli amministratori e approvazione dei bilanci e tutte le società del gruppo avranno benefici economici e finanziari». L'assessore ha annunciato anche alcune dismissioni, in particolare della quota dell'81,72% detenuta nella Centrale del Latte e di quella dell'1,33% in Aeroporti di Roma. Per effetto del decreto Ronchi, entro il 31 dicembre 2011 dovrà essere ceduto a soggetti privati almeno il 40% di Ama e Atac.

Ripartiti i 144 milioni dell'8 per mille

Pronta la ripartizione 2010 della quota di 8 per mille destinata dai contribuenti allo stato: sono previsti 337 interventi per un totale di 144.489.190 euro. Lo schema da mercoledì sarà all'esame della commissione bilancio. Quattro le aree di azione su cui saranno divisi i fondi, una volta approvata la bozza messa a punto dal governo. Alla lotta alla fame del mondo andranno 5.410.560 euro per 40 progetti, all'accoglienza dei rifugiati 11.272.719 euro per 13 progetti, alla prevenzione delle calamità naturali 20.023.749 euro per 22 progetti e infine alla conservazione dei beni culturali 10.782.162 euro per 262 progetti, di cui 144 presentati da parrocchie o istituzioni cattoliche. Tra le associazioni che ne hanno fatto richiesta, ad avere ottenuto i maggiori finanziamenti per la lotta alla fame è stata l'associazione piemontese «Persone come noi», che ha ottenuto oltre 800 mila euro per 4 progetti. Cospicua anche la dotazione su cui potrà contare la parrocchia di Santo Stefano in Castiglione d'Intelvi, in provincia di Como, che ha avuto oltre 335 mila euro per due progetti per la sicurezza alimentare in Tanzania e per il sostegno alla pesca in Kenia. Nel capitolo assistenza ai rifugiati, a fare la parte del leone è un progetto dell'Anci per il Lazio, che ha ottenuto 8,2 milioni di euro. Nell'elenco degli interventi per prevenire le calamità naturali, spiccano quelli per Fano Adriano (Te; 1,5 milioni di euro), Centola (Sa; 1,4 mln), Longiano (Is; 1 mln), Carpineto Sinello (Ch; 1,55 mln), Castronovo di Sicilia (Pa; 2,2 mln) e Cropalati (Cs; 1,6 mln). Tra le curiosità, 166 mila euro saranno destinati alla digitalizzazione delle carte di Giovanni Pascoli, 150 mila al restauro del cassero di porta Saragozza e all'ampliamento del museo della Beata Vergine di San Luca a Bologna, 127 mila euro al riordino dell'archivio della Terni Thyssengroup.

Si apre a Merano la XXX assise Anusca

Al via il congresso dei demografici

Al via oggi i lavori del XXX congresso nazionale Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e dell'anagrafe) che, presso la Kurshaus di Merano (Bz), alle 9 vedrà la relazione introduttiva con cui il presidente Paride Gullini farà il punto di questi 30 anni di impegno per i demografici. Dice Gullini a ItaliaOggi: «Sono due gli obiettivi raggiunti: da un lato, la creazione del ruolo ufficiali di stato civile; dall'altro, la realizzazione dell'Accademia degli Ufficiali di stato civile e anagrafe». Gullini è stato eletto il 3 novembre scorso presidente dell'Evs, Associazione europea delle Ufficialesse e Ufficiali di stato civile: al convegno sarà raggiunto da alcune delegazioni straniere dai paesi membri (11) dell'Evs. Anusca è stata, nel 2000, una dei fondatori dell'Associazione, che intende favorire l'armonizzazione europea sulle leggi di stato civile e dell'anagrafe. I lavori del mattino, ma non mancano workshop a latere con esperti e giuristi, sono coordinati da Alessandro Pansa, capodipartimento affari interni e territoriali del ministero dell'Interno. Attesa per le parole del sottosegretario all'interno Michelino Davico. Mentre l'esperto Anusca Marco Mellone interverrà sulla necessità per i demografici di essere al passo coi tempi in risposta alle esigenze di uno stato moderno. Giorgio De Rita, direttore Generale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, si occuperà invece delle novità del nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Rossella Bonora (regione Emilia Romagna), parlerà di circolarità anagrafica. È previsto inoltre un intervento del segretario generale Anci Angelo Rughetti e del presidente di ANci Lombardia Attilio Fontana. Occhi puntati, poi, su due temi: il timbro digitale (Anusca sostiene il servizio con una partnership strategica insieme alla regione Emilia Romagna), al centro delle riflessioni di Alessandro Francioni, responsabile innovazione p.a. Anusca, ma tema caro anche a Stefano Pillitteri, assessore alla qualità, servizi al cittadino e semplificazione del comune di Milano che tratterà dell'esperienza meneghina sulla dematerializzazione di schedari anagrafici e registri di stato civile. Attenzione anche al progetto di Anusca «Comunica in TV», per aiutare le istituzioni locali nella comunicazione istituzionale con la fornitura di un canale informativo personalizzato per i cittadini.

OGGI UDIENZA A ROMA SUL CONFLITTO DI ATTRIBUZIONE TRA STATO E REGIONE

Tasse auto, il caso Sicilia in Consulta

Emanuela Rotondo

Il caso Sicilia sulla motorizzazione approda alla Corte costituzionale. A chi spettano le tasse auto? Alla Regione che ha sempre incassato ai tributi? O allo Stato che ne rivendica la titolarità così come già avviene nelle altre regioni? A queste domande dovranno rispondere i giudici della consulta che oggi a Roma prenderanno in esame il conflitto di attribuzione (giudice relatore Franco Gallo). A difendere la tesi della Regione sono stati chiamati gli avvocati Paolo Chiapparrone e Marina Valli che parteciperanno all'udienza pubblica della consulta prevista per stamattina. Per il verdetto però bisognerà aspettare ancora qualche settimana e potrebbe arrivare entro la fine dell'anno. Solo così si potrà mettere un punto a una lunga disputa iniziata due anni fa e che vede uno contro l'altra Palazzo d'Orléans e la presidenza del consiglio dei ministri. La posta in gioco è alta: in Sicilia i diritti di motorizzazione valgono circa 40 milioni all'anno. Fiumi di denaro che finora, in virtù dell'autonomia, ha incassato la Regione dalla quale dipendono anche gli uffici della motorizzazione. Adesso lo Stato ne rivendica la titolarità e pretende che i soldi debbano andare al ministero dei trasporti dal momento che la tassa viene introdotta da una legge nazionale. Il nodo da sciogliere, però, non è soltanto questo. La Corte costituzionale dovrà esprimersi anche sulla validità dei tagliandi di revisione auto emessi dalle officine siciliane e che oggi non vengono riconosciuti dalle forze dell'ordine in servizio dallo Stretto in su. Tant'è che proprio nei giorni scorsi un automobilista agrigentino che si trovava a Roma con la sua vettura è stato multato perché la carta di circolazione non risultava in regola. Oltre al sequestro del libretto, è partita anche una contestazione per falsificazione in atto pubblico. Il caso non è isolato. A rischio, infatti, sono tutti gli automobilisti siciliani (circa 700 mila) che hanno effettuato la revisione del proprio veicolo dopo il 17 agosto. Da quella data il ministero dei trasporti ha messo on line il nuovo portale dell'automobilista al quale devono fare riferimento tutte le officine che si trovano sul territorio nazionale. Quelle siciliane, però, viaggiano per conto proprio e registrano le procedure su un altro sistema informativo messo a punto dal Banco di Sicilia che, in qualità di istituto cassiere della Regione, gestisce il servizio di riscossione dei cosiddetti diritti di motorizzazione. E qui la vicenda si complica tanto che negli scorsi mesi è stata chiamata in ballo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Casus belli: la tassa del rinnovo delle patenti da pagare necessariamente attraverso il corrente postale n. 9001. Il Banco di Sicilia ha chiesto di rimuovere questo blocco e di aprire la cassaforte dei diritti di motorizzazione anche agli operatori del settore bancario e finanziario. Da qui la bacchetta dell'Antitrust al ministero che è stato invitato a considerare «le procedure di evidenza pubblica che devono essere considerate lo strumento principe per perseguire l'interesse pubblico e, allo stesso tempo, rispettare le dinamiche del mercato». (riproduzione riservata)

Comuni, ossigeno per 20 milioni

BARI - Boccata d'ossigeno per le Province e i molti Comuni pugliesi che rischiano di violare il Patto di stabilità. La Regione ha garantito il versamento immediato di 20 milioni nelle loro casse (12,5 milioni ai Comuni e 7,5 alle Province). Il resto delle spettanze sarà saldato a partire dal primo gennaio 2011. Un'intesa in questo senso è stata stipulata ieri da Anci, Upi e Regione. «Le restrizioni sui vincoli del Patto di stabilità della Regione - spiega l'assessore al Bilancio Michele Pelillo - rischiano di pregiudicare, con un effetto a cascata, anche l'equilibrio finanziario di numerosi enti locali». In pratica: la Regione che stringe i cordoni della borsa, per rispettare il tetto alle uscite, danneggia paradossalmente il Patto di stabilità di Comuni e Province. Succede per il diverso modo di calcolare il «Patto». Quello delle Regioni si fonda sulla spesa. Nel caso concreto: quella del 2005, che a seconda dei casi si impone di diminuire o non superare. Il «Patto» di Comuni e Province è fondato sul rispetto dei saldi: entrate meno uscite. Se calano le entrate il rapporto si altera. E siccome larga parte delle entrate deriva da trasferimenti regionali, se la Regione chiude il rubinetto per rispettare il «proprio» Patto, mette in stato di violazione gli enti locali. «Abbiamo fissato con Anci e Upi - spiega Pelillo - i criteri di riparto: i fondi andranno prioritariamente ai Comuni e alle Province che rischiano di sfiorare il patto, senza tener conto della maggiore o minore quantità di crediti vantati nei confronti della Regione. Abbiamo assunto l'impegno che qualora si liberassero entro fine anno altre risorse oltre i 20 milioni reperiti, saranno divise equamente tra Comuni e Province. Da Anci e Upi, cui spetta decidere, attendiamo ora un elenco puntuale delle priorità». F. Str.

Federalismo, Comuni a «caccia» di evasori fiscali

Il presidente Molgora, il prefetto Brassesco Pace, il sindaco di Brescia Adriano Paroli stringere il cerchio attorno agli evasori. È questo l'obiettivo che si propone l'accordo tra Comuni e Agenzia delle Entrate, con lo scopo, appunto, di combattere l'evasione fiscale e portare un «premio» per l'accertamento a favore delle Amministrazioni pubbliche.

La novità, che rientra nella partita del federalismo, è stata al centro del convegno che si è svolto ieri nella sede della Regione Lombardia di via Dalmazia, ad organizzare Agenzia delle Entrate, Comune di Brescia (capofila dell'accordo), Anci e Acb. La giornata è stata aperta dal sindaco di Brescia, Adriano Paroli. «Il coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione è tema molto importante. Le risorse recuperate possono essere impiegate per dare risposte alle fasce più deboli della popolazione, oltre a rendere concreta ed effettiva la giustizia fiscale». «Dal territorio - ha continuato - arriva pressante la richiesta di avere benefici in base a quanto versato. Il nostro sforzo, in questo tempo di crisi anche per gli enti pubblici, deve essere dare di più con meno risorse: questa per noi amministratori è una sfida non da poco». Ovviamente soddisfatto dell'arrivo della riforma federalista il presidente della Provincia, Daniele Molgora. «Il federalismo fiscale sarà una grande macchina che avrà bisogno di qualche aggiustamento. Ma una volta partito i Comuni ne avranno grande beneficio: a loro andranno tutte le imposte sugli immobili. Sul fronte pratico i Comuni non avranno problemi a verificare il gettito delle loro imposte, e quindi l'eventuale evasione: la situazione immobiliare è già chiara a tutti. Il vicesindaco di Brescia, Fabio Rolfi, ha invece sottolineato l'importante ruolo che avrà l'Acb (Associazione Comuni bresciani) nella fase iniziale. «Il passaggio non sarà indolore per l'organizzazione dei Comuni, fondamentale il ruolo dell'Acb sul fronte della formazione del personale».

Per il prefetto di Brescia Narcisa Brassesco Pace «la crisi obbliga le Amministrazioni pubbliche a fare attenzione nella gestione delle risorse, il federalismo fiscale porterà sicuramente effetti positivi». f. al.

Uno studio elaborato sul gettito previsto da cedolare secca e Imu

Federalismo fiscale, Teramo è la città italiana più virtuosa

TERAMO. «Federalismo: conti in rosso nelle città» è il titolo di un articolo pubblicato sull'edizione di ieri del Sole-24 Ore in cui si fa il punto della preparazione delle città italiane al nuovo regime fiscale previsto del Federalismo. La graduatoria nazionale delle città capoluogo di provincia è stilata in base alla perdita di gettito calcolata stimando i proventi della cedolare secca e calcolando la futura Imu (imposta municipale unica) con aliquote tali da pareggiare a livello nazionale il gettito dei tributi che confluiscono nell'imposta.

Da questa classifica viene fuori che Teramo è la città italiana messa meglio perché presenta un minor gettito futuro rispetto ai tributi attuali pari solo al 2,2 per cento: meno 0,4 milioni di euro. La città che dovrebbe avere più problemi, secondo il quotidiano economico, è Frosinone con un 46,6 per cento di gettito in meno. In Abruzzo è Pescara (12° posto) a stare peggio con un minor gettito futuro valutato dal Sole nell'ordine del 34,4 per cento. Segue Chieti (meno 26 per cento di gettito).

L'Aquila rientra fra quei capoluoghi non presenti nell'elenco perché i dati disponibili non consentono di effettuare stime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti locali potranno beneficiare economicamente dell'energia prodotta sul loro territorio

Con la Provincia di Sondrio arriva il "federalismo idrico"

PAOLO PARENTI

È la prima, concreta applicazione del federalismo. Una partita, quella della gestione delle dighe e delle opere idroelettriche, che permetterà ai territori, in particolare quelli montani, di godere di risorse importanti, nell'ordine di svariati milioni di euro, provenienti dalla più ingente fonte di energia rinnovabile. «È una grande vittoria della Lega» spiega con soddisfazione Massimo Sertori, presidente della Provincia di Sondrio, il "lumber d" che ha seguito in prima persona questa fondamentale riforma destinata a portare straordinari benefici in un'ampia fetta di Padania. **SEGUE A PAGINA 11** «Non a caso Umberto Bossi mi ha ripetuto spesso in passato che "l'acqua è il nostro petrolio"» prosegue Sertori, spiegando di aver portato avanti (e ora vinto) la battaglia in questi anni grazie al pieno appoggio del consigliere regionale Ugo Parenti e del segretario nazionale Giancarlo Giorgetti. In pratica il 31 dicembre di quest'anno scadono le concessioni statali delle cosiddette grandi derivazioni idriche (in pratica le dighe e le opere idrauliche che consentono di trasformare l'acqua in energia elettrica). Nel frattempo è diventato realtà il "federalismo demaniale" e, sulla base del decreto legislativo 85 del 2010, oggi non solo sono le Regioni a provvedere al rinnovo delle concessioni, ma questi enti sono divenuti proprietari dei beni idrici, delle opere e degli impianti idroelettrici demaniali, con la possibilità di definire obiettivi ed affermare regole proprie (sempre e comunque nei limiti concessi dalle norme nazionali e dalle direttive comunitarie). Sertori ricorda di aver seguito l'iter della straordinaria innovazione alla guida di un apposito comitato di 78 sindaci che hanno tutti appoggiato il progetto così come le diverse categorie produttive, sindacali e imprenditoriali. «Un primo risultato importante è stato ottenuto con l'articolo 15 dell'ultima legge finanziaria - sottolinea Sertori - (per merito del fondamentale apporto degli uomini della Lega), grazie al quale abbiamo ottenuto l'adeguamento dei canoni per i concessionari che è cresciuto del 30 per cento circa». «Ora però - prosegue Sertori - grazie a un articolato che è stato condiviso da Lega Nord e Pdl siamo riusciti a predisporre in Regione Lombardia una legge che è decisamente migliorativa rispetto a quella statale. E questo grazie a un emendamento depositato in commissione bilancio e che sarà portato in consiglio regionale entro la fine dell'anno». In pratica la nuova legge regionale, "apr" e la partecipazione al bene idroelettrico a tutto il territorio coinvolto: dalle Province, ai Comuni, alla popolazione che lo ospita. E in particolare vengono condivise le ricadute positive, sia nella gestione dell'ambiente e del patrimonio "fiume", sia per quanto concerne il ritorno economico, che si prevede piuttosto notevole. Di fatto gli enti locali più piccoli possono giocare un ruolo fino a ieri impensabile di partecipazione nel processo produttivo e nell'amministrazione di un bene pubblico e mai come ora strategico qual è l'acqua. La Regione, in quanto nuova proprietaria (dal 31 dicembre, allo scadere di ciascuna concessione) potrà avviare nel rispetto delle norme nazionali le procedure ad evidenza pubblica necessarie per i nuovi affidamenti concessori, costituendo nel contempo le "società patrimoniali" interamente ed esclusivamente pubbliche, cui affidare la proprietà demaniale acquisita. Le "patrimoniali" vedranno la presenza degli enti locali, per almeno il 30 per cento delle quote, senza oneri di ingresso a carico di questi ultimi. Nel caso di forte concentrazione di impianti (cioè oltre i 100 megawatt installati) le "patrimoniali" saranno dedicate al territorio della singola Provincia. L'affidamento dell'esercizio industriale della produzione idroelettrica, rispetto al quale una legge regionale nulla può aggiungere o modificare rispetto alle norme nazionali vigenti (si è infatti nel campo della competenza statale esclusiva), può invece avvenire con varie modalità. Potrebbe tradursi in una procedura competitiva ad evidenza pubblica condotta dalla Regione o dalla "società patrimoniale" di riferimento, oppure nell'affidamento diretto a società a partecipazione mista pubblico-privata, se soddisfatti i requisiti delle vigenti norme nazionali e direttive comunitarie. Questo secondo criterio diviene prioritario nel caso il territorio "sotteso" sia montano per più della metà della sua superficie e nel caso la Provincia sia presente nella compagine societaria (sempre, se in presenza dei requisiti di legge). La legge regionale attiva, in forma esplicita, la norma di "cedevolezza" presente nella 122/2010, in base a

cui prevalgono le norme regionali su quelle statali, per gli aspetti difformi ma riconducibili alla competenza delle Regioni. Tecnicismi a parte, il risultato è che per la prima volta la Provincia di Sondrio (ma è un caso che vale per vaste aree del Nord) potrà intascare una sostanziosa fetta di denaro realizzato con la vendita dell'energia idroelettrica prodotta in loco, che per Sondrio equivale al 13 per cento del totale nazionale e al 50 per cento di quello lombardo.

Foto: Massimo Sertori. Due bacini idroelettrici in Valtellina

«Cedolare secca, primo passo per il rilancio del mercato»

Secondo il presidente Corrado Sforza Fogliani il settore risente fortemente anche dei problemi che affliggono il sistema catastale

L'avvocato Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, ci illustra la posizione dell'Associazione rispetto ai previsti provvedimenti legislativi che interessano il settore immobiliare. Nel 2011, se il decreto legislativo sul federalismo municipale andrà in porto, i redditi da locazione verranno tassati con un'aliquota fissa del 20% invece che con le normali aliquote progressive (2343%). Quali effetti avrà questo provvedimento sul mercato immobiliare? «L'introduzione della cedolare secca sugli affitti era da tempo la prima delle richieste della Confedilizia. Riteniamo, infatti, che solo attraverso questa misura si possa raggiungere l'obiettivo di restituire una qualche redditività alla locazione. Gli effetti sul mercato - quando la cedolare secca sarà approvata in via definitiva - consisteranno nell'attivazione di un circolo virtuoso che interesserà verosimilmente l'intero mercato immobiliare. La riduzione del carico fiscale comporterà in primo luogo un aumento dell'offerta di immobili in locazione. Ma un effetto indiretto sarà anche quello di consentire una minore pressione sul mercato della compravendita, che oggi costituisce per molti quasi una scelta obbligata, ma che in un mercato immobiliare più equilibrato rappresenterà solo una delle opzioni disponibili per chi è in cerca di una abitazione». Secondo alcuni analisti il gettito complessivo potrebbe, con l'introduzione della cedolare secca, avere una perdita consistente. Altri ritengono invece che tale perdita verrà ridotta da una conseguente emersione del nero. Lei che ne pensa? «In termini matematici una riduzione di aliquote non può che comportare una diminuzione del gettito. Ma in questo caso la situazione è diversa: alla diminuzione dell'aliquota applicabile si accompagnerà sin da subito un aumento della base imponibile. Oltre alla prevedibile emersione di quote di sommerso, si registrerà infatti con tutta probabilità l'immissione sul mercato di immobili attualmente inabitabili in quanto da ristrutturare o da rimettere in pristino». Per rilanciare la locazione e il mercato immobiliare in genere è sufficiente introdurre l'aliquota del 20%? Quali altre misure, secondo Lei, sarebbero necessarie? «Quello della cedolare secca è certamente il primo, essenziale passo per rilanciare un mercato dell'affitto ormai da troppi anni asfittico. Ma non dobbiamo dimenticare che l'investimento immobiliare è stato scoraggiato in Italia - oltre che da una legislazione per molti anni eccessivamente vincolistica - da una eccessiva fiscalità sulla casa nel suo complesso. Ma il settore immobiliare risente fortemente anche dei problemi che affliggono il sistema catastale e che costituiscono in alcuni casi delle vere e proprie forme di inciviltà giuridica: si va, in questo campo, dall'impossibilità di impugnare nel merito le tariffe d'estimo al perdurare di un Catasto giudicato legittimo dalla Corte costituzionale (più di quindici anni fa) solo in quanto provvisorio; dalla mancanza di trasparenza dei metodi di classamento degli immobili (attraverso l'oscura procedura Docfa) alla indisponibilità di quelle unità immobiliari tipo, previste dalla legge, attraverso le quali i contribuenti potrebbero verificare l'esatto inquadramento catastale della propria abitazione». Come si inquadra, in questo contesto, la prossima introduzione dell'Imu, l'imposta immobiliare unica, e degli altri tributi previsti dallo schema di decreto legislativo sul federalismo municipale? «Lo schema di decreto legislativo in materia di federalismo comunale rischia, nella parte relativa all'istituzione di nuovi tributi comunali, di portare a conseguenze fortemente negative. In particolare, come Confedilizia riteniamo essenziale che nel testo definitivo venga introdotto il principio secondo il quale l'esercizio dell'autono-

- L'

«Svincoliamo dal patto di stabilità le risorse per le emergenze»

Il sindaco Reggi: la Provincia si faccia portavoce in Regione

«Le risorse per le emergenze e la prevenzione non possono essere vincolate dal patto di stabilità». E' la voce del primo cittadino del capoluogo di provincia, ma anche del vicepresidente dell'Anci, quella che Roberto Reggi ha levato ieri all'incontro organizzato dalla Provincia con tutti i sindaci del territorio per fare il punto sullo stato dell'arte dei piani di protezione civile delle 48 amministrazioni del territorio. «Il primo di una lunga serie di incontri» ha sottolineato l'assessore provinciale Massimiliano Dosi che vede in questo percorso partecipato l'unica via per raggiungere l'obiettivo «di fare squadra per far fronte alle criticità. Sarà un tavolo permanente con i sindaci per monitorare le situazioni territoriali, condividere azioni e stabilire le priorità. Tra i problemi che stiamo affrontando c'è quello di garantire la presenza di volontari sull'intero territorio. I nostri uffici sono a disposizione del Comune per redigere i piani comunali di protezione civile. Come ha ricordato nei giorni scorsi il prefetto Silvana Riccio, è importante che i municipi si dotino quanto prima di questo importante strumento previsto dalla legge». Un palcoscenico perfetto quindi, per Reggi, per lanciare più di un appello e togliersi qualche, seppur piccolo, sassolino dalla scarpa. Come quello lasciato cadere ai piedi dell'assessore provinciale Dosi sul ruolo degli amministratori comunali in rapporto a quelli provinciali e di questi ultimi verso la Regione. «Spesso come sindaci abbiamo difficoltà a ricordare i nostri compiti nella gestione delle emergenze - ha esordito Reggi - Non ce lo ricordiamo perché non abbiamo risorse trasferite dal momento che tutto viene deciso a livello di Stato-Regioni. Questo richiamo alla consapevolezza è meritevole - ha aggiunto il sindaco di Piacenza - ma chiedo alla Provincia di farsi portavoce delle esigenze del territorio con la Regione». Per Reggi, il sistema integrato proposto da via Garibaldi è la via da percorrere. Una via che, il padrone di casa a Palazzo Mercanti, vorrebbe «allargare a tutta la cittadinanza. Per questo ho proposto la Giornata della Protezione civile che mira a stimolare in tutti la consapevolezza». Sul piatto (ricco) dei problemi, Facentrale, poiché i piani provinciali di emergenza (incendi boschivi, rischio idrogeologico, aree ad alto rischio ndr) dipendono dalla programmazione delle Amministrazioni comunali». Massimo Castelli, sindaco di Cerignale e presidente della Comunità Montana della Valtrebbia, annunciando la prossima stesura del piano «Abbiamo scelto la formula di una programmazione intercomunale ed è stato impegnato l'avanzo di bilancio per questa voce» - ha sollevato il problema dei volontari. «Sul territorio della Valtrebbia - ha sottolineato l'amministratore - abbiamo due gruppi, ma il numero di volontari scarseggia». Accanto a questo appello, Castelli ne ha affiancato un altro legato alle risorse «problema che potrebbe essere risolto grazie alle possibilità messe a disposizione dalla Comunità europea, ma serve un piano di investimenti». Il coordinamento delle forze di volontariato preoccupa anche l'assessore ai Lavori Pubblici di Pontenure Luigi De Micheli. «Abbiamo già una rete di comunicazione efficace, ma serve un'organizzazione più ampia». Andrea Burgazzi, assessore alla Tutela del territorio del Comune di Caorso - Amministrazione tra le virtuose in quanto ha già adottato il piano di protezione civile - ha puntato il dito sulle lentezze della Regione. «Gli argini della Bassa stanno cedendo e la situazione è ad alto rischio. Ad aprile abbiamo segnalato alla Regione lo stato in cui versa l'argine del Riglio dove, a camminarci sopra, si sprofonda di 20 centimetri, ad oggi non abbiamo ancora ricevuto risposta». L'incuria in cui versano svariati canali nell'area della Valtidone è stata oggetto della riflessione di Alfio Rabeschi, responsabile dell'Ufficio tecnico di Sarmato, che ha chiesto alla Provincia «di farsi portavoce del problema anche nei confronti di Coldiretti». Il coordinatore dei volontari della protezione civile Leonardo Dentoni, infine, a cui è spettato il compito di illustrare e l'organizzazione del coordinamento, ha colto l'occasione per precisare che «la Protezione civile non è la Pro loco, mi è capitato di vedere utilizzati i volontari come parcheggiatori alle feste o come vigili urbani. Non è il loro ruolo». Quello di ieri è stato il primo di una serie di incontri. Se l'appuntamento è per il 2011 l'assessore Dosi ha promesso «almeno uno o due incontri all'anno». Roberta Suzzani

STEFANO CAVALLI - CONSIGLIERE REGIONALE
LEGA